

IN TRASPARENZA

Mezzo secolo dopo casini o cooperative

di Gianfranco Morra

Ma dove le mettiamo tante puttane? Le cifre sono preoccupanti: 70.000 tra italiane (ormai sempre meno competitive), europee ed extracomunitarie, per un budget di 3 milioni di euro ogni giorno (90 milioni ogni anno), esenti da tasse. E il tutto all'aperto, a dispetto del pudore e della salute. E' trascorso mezzo secolo da quando la senatrice cattosocialista Merlin ha chiuso la case, per difendere le "povere donne sfruttate", anche se con un guadagno di tanto superiore alle "oneste". Ottenendo il contrario di quanto sperava: la prostituzione non è sparita, e neanche diminuita, è divenuto un mestiere libero "in progress", esercitato nelle strade, sotto gli occhi di tutti, spesso come part time. Non solo puttane, ma anche puttani. Con pesanti conseguenze sulla salute pubblica e sulla morale sociale. Interi quartieri debbono convivere e sopportare un meretricio "en plein air", sempre più aggressivo e impudico.

Che la compassione sentimentale della Merlin si sia tradotta in un disastro, è cosa sotto gli occhi di tutti. Eppure nessun rimedio è stato trovato. Anzi. I preti impegnati nel recupero delle "peccatrici" ci dicono che non sono colpevoli, in quanto fanno markette solo perché costrette da coloro che le pagano e che andrebbero tutti multati. I politici, che vivono di utopie e le fanno pagare ai cittadini, le femministe decise a difendere la "libertà" della donna, sociologi e psicologi annebbiati e lagnosi, tutti hanno messo i bastoni fra le ruote ad ogni tentativo di risolvere il problema.

Le prostitute restano dove sono e crescono di giorno in giorno. Alcuni parlamentari, che fanno gli indignati, non le (li) trascurano: anche se a sinistra si preferisce, più democraticamente, la strada, al centro, più signorilmente, l'albergo di classe. Peccati inevitabili sino a quando il parlamento non istituirà, come ha proposto il segretario di un partito cristiano, una indennità di "coito morale", per consentire agli eletti dal popolo di tenere a Roma le mogli come "remedium concupiscentiae". Così saranno anche in aula più sereni e calmi, è un bene comune, giusto che i cittadini paghino. Le recenti proposte di alcuni politici come Berselli e Mantovano di An, Vizzini del Pdl e la Santanchè della Destra, sono state bollate come retrograde e ciniche: dall'espulsione dall'Italia al ripristino delle case chiuse. Non solo a sinistra. Alcune "esperte" della "destra", come Prestigiaco e Carlucci, con l'appoggio di Giovanardi, girano moralisticamente il problema: occorre colpire sfruttatori e clienti. Certo, se si riuscisse a multare questi ultimi, circa 9 milioni di puttanieri al mese, le casse dello stato si rimpinguerebbero.

Ma il mestiere continuerebbe, dato che la favola della povere ragazze sfruttate riguarda solo una loro parte e comunque non esclude che, se si riuscisse a liberarle dai "magnaccia", continuerebbero a fare, senza più tangente, lo stesso mestiere. Che il più delle volte è liberamente scelto, perché redditizio: circa 400 euro al giorno. Per fortuna non tutte le "azzurre" la pensano così. Una "pasionaria" coraggiosa come Isabella Bertolini e un sindaco consapevole come Letizia Moratti si sono dichiarate favorevoli all'emendamento al decreto sulla sicurezza, che prevede l'espulsione delle "luciole". Il primo problema è quello di toglierle dalla strada. Per ora è la proposta che è stata tolta dal decreto.

Che poi vi siano dei preti che cercano di redimerle, è cosa non solo legittima, ma umanamente pregevole. La loro nobile opera, sinora ha realizzato piccoli obiettivi, senza impedire che il fenomeno si aggravasse e moltiplicasse. Togliere una prostituta dalla strada non significa impedire il suo recupero, difficile ma non impossibile. Anzi, lo favorisce, in quanto metterebbe fine alla sua schiavitù al protettore. I preti apostoli delle pro-

stitute, fra i quali emergeva una figura carismatica come don Benzi, debbono continuare la loro opera. Ciò che non è tollerabile è lo sconcio della prostituzione nelle strade. Se in un ufficio pubblico un dipendente "offende" non solo con il palpeggio, ma anche con una battuta, una lavoratrice, viene condannato. In strada tutto è lecito.

La soluzione del quartiere a luci rosse, sostenuta anche dal Ministro Mara Carfagna, è una soluzione da studiare. Certo, occorrerebbe creare un quartiere isolato e riservato, con parcheggi a tempo ed eventuali abbonamenti ridotti. Dove potrebbero esercitare con sicurezza ed igiene, senza offesa al pudore pubblico. Non significa ritornare allo sfruttamento da parte dello Stato o di imprenditori del sesso, ma attuare una cogestione da parte delle lavoratrici stesse. E con assistenza sanitaria, pensione e partita IVA. Perché non dovrebbero far parte del glorioso movimento cooperativistico? "Il casino sei tu, chi può darti di più"?

Occorre mettere da parte la compassione pornofila, espressione di quel buonismo sentimentale, che in politica produce sempre disastri. Dire storia del mondo e dire prostituzione è tutt'uno: c'è sempre stata e sempre ci sarà (anche se mai nella estensione e modi attuali). Il problema non è quello di farla finire, ma di regolamentarla. Meno ideologie e più realismo. La nostra religione cristiana lo ha sempre capito e i due più grandi teologi cattolici hanno mostrato che, purtroppo, non se ne può fare a meno: s. Agostino, che la conosceva bene, la considerava un peso insuperabile della condizione umana dopo il peccato originale e s. Tommaso la giustificava come "male minore", che consente di evitare mali ancora peggiori. Nel senso espresso da Miguel de Unamuno, che, nel suo "Commento alla vita di don Chisciotte", chiamava le battone: "povere conservatrici della virtù altrui". A quei tempi c'era ancora.

